

Ss. CORPO E SANGUE DI CRISTO - ANNO B

Da circa sette secoli, nel giovedì dopo la festa della Trinità, per una serie di decreti dei Papi Urbano IV, Clemente V e Giovanni XXII, si celebra la Solennità del Ss. Corpo e Sangue di Cristo.

Quali fatti hanno condotto la Chiesa a questa decisione? Ne ricordo tre.

1- Mentre le Chiese Orientali sono rimaste sostanzialmente estranee al problema del come Cristo è realmente presente nell'Eucaristia, l'Occidente ha raccolto questo interrogativo. E tre grandi controversie sull'Eucaristia (dalla metà del IX alla metà del XII sec.) hanno spinto i teologi ad approfondire appunto questo tema.

2- Le popolazioni occidentali (germaniche, galliche, sassoni, ecc.), convertitesi al cristianesimo in massa sotto la guida dei loro capi, non aderendo alla fede con profondità personale, nella pratica conservavano costumi pagani.

Questo ha portato la Chiesa - con l'aiuto di canonisti come Graziano, monaco camaldolese (sec. XII) - a imporre ai fedeli un minimo di leggi per essere considerati cristiani. Per esempio: l'obbligo di partecipare alla celebrazione della Messa nelle solennità, pena la scomunica; l'obbligo di comunicare tre volte all'anno (Pasqua, Pentecoste e Natale), sempre pena la scomunica (assai facile a quel tempo).

Il Conc. Lateranense IV (1215) minimizza ulteriormente l'obbligo della Comunione (adattandosi alla diminuzione del fervore generale nel popolo "cristiano") a una volta all'anno, a Pasqua, pena l'esclusione dall'ingresso in Chiesa e dalla sepoltura ecclesiastica.

3- Le visioni mistiche (iniziate nel 1208) della beata Giuliana di Liegi, alla quale Dio significò che mancava nella Chiesa una Solennità in onore del Ss. Sacramento, invitandola quindi a chiederne l'istituzione alle Autorità.

E insieme a queste rivelazioni private, anche i miracoli eucaristici accaduti in quel tempo (come quello di Bolsena-Orvieto del 1264) contribuirono ad aiutare i Papi a decretare la Festa del Corpus Domini.

LECTIO

La Lettura (Es 24, 3-8) è tratta dalla parte narrativa (non legislativa) di questo libro. E tra i due riti descritti nel cap. 24, il nostro Lezionario ha scelto il secondo: la stipulazione, nel sangue, dell'Alleanza tra Jahvè e il popolo, con la mediazione di Mosè (il primo rito è il "pasto di comunione" dei 70 Anziani alla presenza di Dio). Il tutto avvenne sul Sinai.

Con tale rito, di cui nella Lettura, lo stesso sangue ormai scorreva in Dio e nel popolo israelita. Ma per custodire l'Alleanza, Israele doveva impegnarsi a vivere le leggi del patto. Diversamente, l'Alleanza veniva rotta.

Nell' Epistola (Ebr 9, 11-15) gli autori riprendono il tema dell'Alleanza nel sangue, con riferimento in particolare al Giorno dell'Espiazione, celebrato ogni anno dal Sommo Sacerdote nel Tempio di Gerusalemme.

Cristo, sommo sacerdote dei beni che sono venuti, risorgendo e ascendendo al Cielo, è entrato nel vero Santo dei Santi, cioè la Dimora di Dio, portandovi il suo sangue, frutto del sacrificio iniziato sulla terra e compiuto in paradiso e offerto da Lui una volta per sempre. Così Egli dona a tutta l'umanità la possibilità di una liberazione interiore, profonda, perché il suo sangue purifica la nostra coscienza dalle opere di morte, per darci la possibilità di servire al Dio vivente. Invece

il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca (tipici del rituale dell'Espiazione) davano solo una purificazione esteriore, per permettere ai fedeli ebrei di partecipare al culto del Tempio.

L'esistenza "esaltata" di Gesù ormai non può più essere distrutta (è "Spirito eterno"): non avrà mai fine.

Con i sacrifici dell'A.T. gli uomini non potevano possedere l'eredità promessa da Dio. Ora c'è la chiamata a partecipare ai "beni che sono venuti". Ad ognuno la responsabilità di accoglierli. E così la promessa diventa sempre di più realtà.

Il Vangelo (Mc 14, 12-16.22-26) ci riporta due dei diversi e distinti momenti dell'Ultima Cena: la preparazione della Pasqua e l'Istituzione eucaristica.

Nel primo dei momenti riportati nel nostro brano, Gesù dà indicazioni su come individuare la sala per celebrarvi la Pasqua che fanno pensare a una sua capacità di prevedere fatti e loro particolari, come è accaduto per l'ingresso trionfale in Gerusalemme (Mc 11, 1-11).

Nel secondo è narrata l'Istituzione dell'Eucaristia. Nel N.T. abbiamo quattro racconti su quando e come Gesù ci ha fatto questo inaudito Dono: nei tre Sinottici e in 1 Co 11, 23-26.

Mc è molto simile al racconto di Matteo (26, 26-29). Il racconto di Luca (22, 15-20) si rifà a quello di Paolo nella 1 Co. Probabilmente i primi richiamano la liturgia eucaristica come la si celebrava nella prima comunità di discepoli a Gerusalemme. I secondi riportano la "fractio Panis" come la si viveva ad Antiochia di Siria, dove Paolo ha fatto esperienza di vita comunitaria (l'Apostolo scrive che vi ha ricevuto una tradizione che risale allo stesso Signore Gesù) e dove anche l'evangelista Luca ha vissuto qualche tempo della sua vita.

Le nostre preghiere eucaristiche si rifanno piuttosto a Paolo e a Luca, mentre l'espressione "il sangue dell'Alleanza" di Marco e Matteo richiama la Lettura di questo Anno B.

MEDITATIO

Alcuni maestri spirituali osservano che nella storia della Chiesa il Dono dell'Eucaristia ha impiegato tanto tempo ad emergere. È stato come il sole che all'alba dà una debole luce rossastra. Essa non fa presagire quella che esploderà in pieno giorno, portando anche un gran calore.

Così soltanto nel Medioevo l'Eucaristia è venuta sempre più in rilievo al punto che - come sostengono alcuni esperti - lo stesso stile gotico è stato un modo di inneggiare all'altezza e alla grandezza di questo Dono.

Per questo il nostro approfondimento sul Corpus Domini, oltre che alla Scrittura, attingerà anche al patrimonio di luce che si è accumulato lungo i secoli su questo tema. E che continua anche oggi.

1- I testi della Liturgia (orazioni, antifone, prefazio) riprendono quanto s. Tommaso d'Aquino scrive nella sua Somma Teologica sul Sacramento eucaristico.

Egli vi vede un triplice simbolismo: a) in rapporto al passato, in quanto memoria della Passione di Cristo; b) in rapporto al presente, perché espressione dell'unità del corpo della Chiesa (dove il nome datogli di "Comunione", per indicare la nostra unione con Cristo e con ciascuno dei fedeli); c) in rapporto al futuro, essendo un pegno di quel possesso di Dio che raggiungeremo nella patria.

I tre concetti ritornano anche nell'antifona scritta dallo stesso Tommaso che in italiano è tradotta: "O Sacro Convito, di Gesù Cristo ci nutri. Sei viva memoria della sua Passione. All'anime nostre doni la vita divina e il pegno del Gloria futura".

2- La Solennità del Corpus Domini anche oggi vede in tanti luoghi del mondo manifestazioni grandi di fede, espressioni popolari (infiorate, musiche bandistiche, luci, drappi, porte trionfali, confraternite in divisa, ecc.) che colpiscono anche i meno assuefatti al mondo religioso.

Eppure - come parecchi teologi sottolineano - l'Eucaristia rimane un pezzetto di Pane e un po' di Vino, immerso nel silenzio, fragile, indifeso, senza particolari espressioni esterne.

In Essa Dio si fa piccolo, totalmente a nostra disposizione.

Così domanda di farci pure noi piccoli, perché possa scattare un ciak con Lui fino a sentirci attratti da Lui e dolcemente staccati dalle preoccupazioni, dagli attaccamenti, affanni, paure...

3- L'Eucaristia non porta soltanto frutti belli di miglioramento morale, di bontà, di unità con Dio.

Il compito dell'Eucaristia è un altro. Ha come fine: farci Dio (per partecipazione).

Mescolando le carni vivificate dallo Spirito Santo e vivificanti del Cristo con le nostre, ci divinizza nell'anima e nel corpo. Ci fa Dio. Ora Dio non può stare che in Dio.

Ecco perché l'Eucaristia fa entrare l'uomo che se ne è cibato degnamente, nel seno del Padre, colloca l'uomo nella Trinità in Gesù.

Nello stesso tempo, l'Eucaristia non fa questo di un uomo soltanto, ma di molti, i quali, essendo tutti Dio, non sono più molti, ma UNO. Sono Dio e tutti insieme in Dio.

Questa realtà, che opera l'Eucaristia, è la Chiesa.

E questa umanità-Chiesa travolge con sé tutto il Creato. Noi diventiamo Eucaristia del creato.

ACTIO

1- Impariamo a entrare nel silenzio dell'Eucaristia, che è esterno e interno a noi.

2- "A quelli che lo ricevono, ha dato potere di diventare figli di Dio" (Gv 1, 12).

È questo il compito dell'Eucaristia durante tutta la nostra vita terrena, fino alla fine: farci Dio.

3- Siamo Eucaristia non solo per essere Uno in Dio con tutta l'Umanità, ma anche per trasformare il Creato in "cieli nuovi e terre nuove".